

## Il tempo e la vita

### 1. *Un libro-costellazione del pensiero jankélévitchiano.*

In una lettera dell'8 gennaio 1963, Jankélévitch scriveva al fedele amico Beauduc: «Le mie opere quest'anno segnano il passo. [...] Incontro crescenti difficoltà a farmi pubblicare: decisamente i miei manoscritti non attirano nessuno. [...] Forse Aubier prenderà un piccolo scritto sull'Avventura». Già alcuni anni prima, col medesimo tono amaro, ma non senza la sapida ironia che lo caratterizzava, il filosofo commentava a proposito di due libri in via di pubblicazione: «Me li pubblico per me, dato che non ho alcun lettore. Scrivo per il XXI secolo – secolo che discuterà con passione le mie idee, contrariamente al XX»<sup>1</sup>. La prima frase evidentemente allude al libro *L'Aventure, l'Ennui, le Sérieux*, che in effetti vedrà la luce quell'anno presso l'editore Aubier. Se la si mette in connessione con l'altro commento, bisogna riconoscere che Jankélévitch, forse senza aspettarselo davvero, era stato buon profeta di se stesso. Il libro in questione, infatti, qui riproposto in traduzione al pubblico italiano<sup>2</sup>, non solo conferma il crescente successo che il filosofo da qualche tempo finalmente comincia a riscuotere, ma ha segnato quest'anno in particolare in Francia (paese che gli ha sempre riservato, come il filosofo appunto amaramente scriveva, un riconoscimento assai avaro)<sup>3</sup> il suo ingresso nel «pantheon» degli autori trascelti per

<sup>1</sup> Cfr. v. JANKÉLÉVITCH, *Correspondance. Une vie en toutes lettres*, a cura di F. Schwab, L. Lévi, Paris 1995, pp. 350, 332.

<sup>2</sup> La traduzione, già uscita presso Marietti nel 1991, è ora ampiamente rivista per questa edizione Einaudi.

<sup>3</sup> Si deve a Frédéric Worms, attento studioso di Bergson – oltre che all'infaticabile Françoise Schwab –, il crescente interesse, in Francia, per il pensiero di Jankélévitch. A tal riguardo da vedere l'ottima Presentazione – a firma L. BARILLAS, P.-A. GUINFOLLEAU, F. WORMS – alla riedizione de *L'Aventure, l'Ennui, le Sérieux*, Flammarion, Paris 2017, pp. I-XXVII. Significativo anche il recente volume F. BASTIANI (a cura di), *Bergson Jankélévitch Lévinas*, Manucius, Paris 2017. Cfr. anche E. LISCIANI-PETRINI, *Charis. Essai sur Jankélévitch*, Vrin-Mimesis, Paris-Milano 2013.

uno dei programmi disciplinari (alternativi all'università) piú ambiti dai giovani studiosi che vogliono accedere alle Grandi Scuole francesi: le «Classes préparatoires aux Grandes Écoles». Una decisione tanto piú indovinata perché questo scritto, forse piú di altri, è rappresentativo dell'intero itinerario filosofico di Jankélévitch. E questo almeno per due motivi. Da un lato perché in esso sono racchiusi, in una grande tessitura sinfonica, i temi centrali del suo pensiero<sup>4</sup>. Dall'altro, e soprattutto, perché è l'opera che, proprio per questo, maggiormente si ricollega allo Jankélévitch degli esordi, allorché, giovanissimo studioso appena fresco di laurea e già «normalien», redigeva i suoi due primi, importanti articoli, dedicati rispettivamente a Bergson e Simmel<sup>5</sup>. I due autori resteranno in modo permanente sullo sfondo di tutto il suo lavoro filosofico conferendogli, fin dall'inizio, quella particolarissima doppia intonazione che lo contraddistingue e gli fa da incessante «basso continuo»: l'attenzione primaria, di ascendenza bergsoniana, al tempo e alla vita; ma subito marcata dalla consapevolezza, di ascendenza simmeliana, della loro intrinseca tragicità. Anzi, si può dire che Simmel sia subito servito a Jankélévitch per temperare e problematizzare l'ottimismo bergsoniano basato su una visione del reale come durata incessante tutta affermativa – rispetto alla quale Jankélévitch, pur nella grande e mai dismessa ammirazione per il maestro, piú volte non a caso si è espresso criticamente – e inserirvi l'accento del negativo e della morte. Come del resto aveva fatto Simmel stesso. Allorché il pensiero bergsoniano cominciò ad acquisire l'immenso successo che lo avrebbe accompagnato nei primi decenni del Novecento e a diffondersi anche in area tedesca, tro-

<sup>4</sup> Peraltro è forse bene precisare che *L'Aventure, l'Ennui, le Sérieux* è un testo che assembla (come spesso accade in Jankélévitch) diversi scritti pubblicati in precedenza. La prima parte, «l'avventura», nasce da una conferenza tenuta da Jankélévitch nel 1958, pubblicata in quell'anno sia in «Combat», n. 16, sia in «Annales du Centre universitaire méditerranéen», aprile, n. 14. La seconda parte, «la noia», era già compresa in larga parte nella *Métaphysique de l'ennui*, capitolo III del libro *L'Alternative* (Alcan, Paris 1938). La terza parte, «la serietà», riprende – con l'introduzione di paragrafi inediti – sia la conferenza *Du sérieux*, tenuta al Congresso internazionale di Filosofia svoltosi ad Amsterdam nel 1949 (pubblicata in *Proceedings of the Tenth International Congress of Philosophy*, North Holland Publishing Company, Amsterdam 1949), sia l'articolo *Les philosophes et l'angoisse*, pubblicato in «Revue de Synthèse», 1949, n. 66.

<sup>5</sup> Si tratta di: *Deux philosophes de la vie: Bergson et Guyau*, in «Revue philosophique de la France et de l'étranger», 1924, n. 2 (ora in *Premières et dernières pages*, a cura di F. Schwab, Seuil, Paris 1994), e *Georg Simmel, filosofo della vita*, a cura di L. Boella, Mimesis, Milano 2013 – ripreso poi da Jankélévitch come introduzione alla trad. fr. di G. Simmel, *La tragédie de la culture et autres essais*, Rivages, Paris 1988.

vando in Simmel uno dei piú sensibili e convinti interpreti<sup>6</sup>, al punto che questi modificò la propria originaria impostazione criticista kantiana per aderire convintamente alla «filosofia della vita» quale veniva prospettata appunto da Bergson. Ma subito ben convinto, altresí, che il movimento espansivo della vita si scontra con una intrinseca «tragedia» o una inevitabile «negatività», dovuta – per usare la limpida sintesi che ne formula il ventenne Jankélévitch – all'autotranscendersi incessante della vita stessa «in due direzioni»<sup>7</sup>. Infatti, per un verso, essa, per potersi manifestare, deve determinarsi e chiudersi dentro forme rigide, che perciò la negano in quanto vita in movimento; ossia deve diventare – secondo la celebre espressione di Simmel – «piú-che-vita» (*Mebr-als-Leben*). Ma, per un altro verso, queste «forme di vita» sono destinate a loro volta a essere negate, risucchiate dalla vita medesima – e dunque a morire –, proprio per poter preservare l'incessante dinamismo, il continuo «piú-vita» (*Mebr-Leben*) che essa medesima è. Donde la paradossale formula simmeliana: «La vita, in quanto vita, esige la forma ed esige piú che la forma. La vita è affetta da questa contraddizione: essa può trovare ricetto solo in forme, eppure non può trovare ricetto in forme»<sup>8</sup>. Il che determina quell'inesauribile «va-e-vieni», fra una dimensione di incessante «efflorescenza» inafferrabile e una dimensione di «equilibrio provvisoriamente stabile», che costituisce la vita e la condizione stessa dell'uomo. Il quale, stretto dentro questo doppio rimbalzo, ovvero situato «tra due limiti» – l'assoluto della vita mai raggiungibile e la stabilità dell'esistenza sempre precaria –, è destinato a quella *Mittelstellung*, a quella «posizione mediana» che lo rende insuperabilmente un «essere intermediario»<sup>9</sup>.

Ebbene, queste considerazioni, che appartengono allo Jankélévitch al suo primo debutto, condensano esattamente il cuore teoretico de *L'avventura, la noia e la serietà* – così come dell'intero pensiero jankélévitchiano. In tal senso, come si diceva, questo libro è quello che maggiormente ci mostra i temi

<sup>6</sup> Sulla ricezione del pensiero di Bergson in Germania – e sul rapporto fra Simmel e Bergson – da vedere l'eccellente lavoro di C. ZANFI, *Bergson e la filosofia tedesca. 1907-1932*, Quodlibet, Macerata 2013.

<sup>7</sup> Cfr. V. JANKÉLÉVITCH, *Georg Simmel, filosofo della vita* cit., pp. 42 sgg.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 47. La citazione è tratta da G. SIMMEL, *Intuizione della vita. Quattro capitoli metafisici*, a cura di G. Antinolfi, Esi, Napoli 1997, p. 18.

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 45, 36-37.

che fin dall'inizio hanno attratto e hanno caratterizzato anche in seguito la riflessione del filosofo. Non a caso, del resto, esso si apre con un riferimento esplicito a Simmel, il quale verrà richiamato piú volte lungo i diversi paragrafi, e si chiude con una finale tematizzazione di questioni squisitamente simmeliane. Accanto, ovviamente, agli altri autori canonici di Jankélévitch: oltre allo scontato Bergson, Pascal, Schelling, Plotino e cosí via.